

BOLZANO

L'INIZIATIVA • TRA RICORDI E COMMOZIONE



• Foto di gruppo degli ex alpini paracadutisti all'interno della caserma Vittorio Veneto - Cadorna con l'attuale comandante Carmine Spatafora



• Bruno Balduzzi taglia la torta con la signora Vanda, vedova di Ezio Polli



• Per i veterani è stata una giornata carica di ricordi ed emozioni

I primi "mai strack" tornano dopo 60 anni alla Vittorio Veneto

La festa. Gli alpini paracadutisti hanno anche voluto celebrare la nascita della compagnia

BOLZANO. Il 30 aprile del 1965, ottenuto il brevetto di paracadutista militare a Pisa, erano arrivati alla caserma "Vittorio Veneto Cadorna". Tutti ragazzi di circa vent'anni che, senza averne consapevolezza, stavano entrando nella storia del Corpo degli Alpini. Il 30 aprile scorso, quei ragazzi hanno nuovamente varcato la porta carraia della "Vittorio Veneto Cadorna" - che ora ospita il 2° Reggimento Trasmissioni Alpino - per celebrare i sessant'anni dal loro arrivo a Bolzano e, soprattutto, per festeggiare il 60° compleanno della Compagnia Alpini Paracadutisti del IV Corpo



• Mario Colasante (a dx) consegna una sua opera al colonnello Spatafora

d'Armata di cui proprio loro furono i primi componenti. Fino ad allora, infatti, esistevano cinque plotoni Paracadutisti appartenenti alle Brigate alpine Cadore, la Julia, l'Orobica, la Taurinense e la Tridentina. Poi, nel 1964, venne costituita la Compagnia Alpini Paracadutisti e, alla fine di quell'anno, alla "Vittorio Veneto Cadorna", dalle brigate erano arrivati i militari del 1°/64: il primo plotone era stato quello della Tridentina, proveniente da Bressanone, l'ultimo plotone fu quello della Taurinense, da Torino. Si trattava di paracadutisti che avevano già svolto gran par-

te del servizio di leva - che allora era di 15 mesi - nelle altre brigate. I ragazzi che il 30 aprile 1965 varcarono la soglia della caserma di Gries - il 1°/65 e, poco dopo, il 2°/65 - devono essere considerati i primi veri "mai strack" (i "mai stanchi"), motto che divenne subito appellativo dei componenti quella compagnia. A comandare la nuova unità era il capitano **Franco Carletta**. Una compagnia che poi, nel 1990, diventerà Compagnia Alpini Paracadutisti "Monte Cervino" per poi trasformarsi, nel 1996, in Battaglione Alpini Paracadutisti "Monte Cervino" e, acquisita la qualifica di Ranger nel 1999, dal 2004, sarà Reggimento Alpini Paracadutisti "Monte Cervino", ora di stanza alla caserma "Duca" a Montorio, Verona.

La festa con rimpatriata

Ad organizzare l'evento è stato proprio uno di quei ragazzi, il sergente di leva **Bruno Balduzzi** di Bolzano, 80 primavere splendidamente portate, che ha parlato con il comandante del 2° Reggimento Trasmissioni Alpino, il colonnello **Carmine Spatafora**, spiegando il desiderio di poter tornare con i commilitoni nella caserma, di rivedere le camerate, la mensa e di poter sostare nel cortile almeno un'oretta per poter respirare l'aria di un tempo. Il colonnello ha colto subito lo spirito dell'iniziativa e, non solo ha concesso il permesso di entrare nella caserma agli indomiti "mai strack", ma ha anche dato un contributo fondamentale per far sì che la celebrazione dell'anniversario diventasse un momento davvero indimenticabile.

Gioia e commozione

«Questa calorosa accoglienza - scrive **Andrea Borgini**, tra i "mai strack" veterani che hanno partecipato alla splendida giornata - ci ha regalato una vera e propria "botta di vita": vi è stata un'interazione fra passato e presente, fra militari di carriera da un lato ed ex militari di leva ormai in pensione dall'altro. Tutti insieme abbiamo dato luogo ad una cerimonia commovente. Vi è stata la presentazione del 2° Reggimento Trasmissioni Alpino da un lato e una quarantina di noi, Alpini Paracadutisti del 1965 dall'altro: i due schieramenti condividevano lo stesso luogo con il proprio gagliardetto ostentato dai due rispettivi alfieri, due dei nostri (uno del 1°/65 ed uno del 2°/65) hanno solennemente portato una corona di alloro al Monumento ai Caduti per onorare i Caduti di tutte le guerre mentre il Cappellano Militare impartiva la benedizione. Due altri dei nostri (uno del 1°/65 ed uno del

2°/65) hanno letto i nomi dei commilitoni che "hanno posato lo zaino a terra e sono andati avanti", il nostro trombettiere d'adozione, l'artigliere da montagna **Fernando Santucci** ha suonato con la sua tromba "un appassionato Silenzio fuori ordinanza". Il sergente **Claudio Bandini** ha letto uno stralcio dal diario del nostro commilitone **Ezio Polli**, purtroppo scomparso due anni fa. Lo stralcio del diario era costituito dalla pagina da lui manoscritta il 30 aprile 1965 giorno in cui il 1°/65 era giunto in treno da Pisa a Bolzano. Il diario è stato portato a Bolzano dalla signora **Vanda**, vedova di Ezio, già Alfieri in diverse Adunate Nazionali Ana. Il sergente **Bruno Balduzzi** ha composto e letto invece una pagina relativa ad alcuni momenti salienti del nostro servizio militare. Abbiamo potuto rivedere i luoghi comuni a noi tanto cari e soffermarci sulle armi, attrezzature, veicoli ora in dotazione. È stato un incontro molto piacevole che ha riunito per una giornata due epoche lontane, ma della stessa famiglia alpina. Siamo molto grati al colonnello Spatafora, al capitano Cinque, al luogotenente Bellotti e a tutti i loro collaboratori per la giornata immersiva che ci ha fatto sentire colleghi ed amici» conclude Borgini.

"La memoria è guida"

«La memoria non è solo nostalgia, ma guida», ha affermato il colonnello Spatafora, ribadendo che i giovani soldati di oggi devono poter trarre insegnamento dalle esperienze dei predecessori. Un legame forte tra generazioni che, nonostante il passare del tempo, continua a formare il carattere di chi veste la divisa. La giornata si è conclusa con la consegna di una targa commemorativa, «simbolo tangibile del legame indissolubile tra il passato e il presente, tra gli uomini che hanno servito e quelli che continuano a farlo, in nome della difesa della Patria e dei valori alpini. Un incontro che ha rinnovato il senso di appartenenza alla grande famiglia dell'Esercito, un momento di riflessione sul valore del sacrificio e sull'importanza di trasmettere questi ideali alle future generazioni».

«Questa giornata è stata una botta di vita vi è stata un'interazione tra passato e presente

«Insieme abbiamo dato vita a una cerimonia davvero commovente